

UN «NUOVO» BERSANI?

L'intervista del segretario del Partito Democratico a *La Stampa* (1° maggio 2010) merita qualche commento.

Dopo l'exploit televisivo di Bersani ad «Annozero» di giovedì 29 aprile, che lo aveva mostrato insolitamente «aggressivo» nei confronti dei giornalisti che lo contestavano anche aspramente, a molti è parso che ci si trovasse di fronte a un «nuovo Bersani». Ha parlato di «opposizione», «s'è infervorato, s'è incazzato, ha risposto per le rime», ha osservato con evidente compiacimento Marco Travaglio su *Il Fatto Quotidiano* di due giorni dopo. E Paolo Mieli, anche lui presente alla trasmissione di Santoro, aveva addirittura dichiarato - quella sera - che finalmente era nato un leader.

Il quotidiano della Fiat ha preso spunto da quella trasmissione per rivolgere a Bersani alcune domande. L'intervistatore gli ha chiesto:

«Lei tutte le sere ripete che il lavoro è il problema dei problemi, ma perché faticate tanto a parlare proprio ai precari, che in larga maggioranza votano per il PdL e la Lega? [...] Se votassero soltanto i laureati, i dipendenti pubblici, il ceto medio informato, il Pd sarebbe il primo partito italiano: non pensa che sarebbe tempo di allargare i vostri interlocutori sociali oltre il recinto dei garantiti?»

Come ha risposto il segretario del PD?

«La situazione sociale sta peggiorando. La contrapposizione tra garantiti e non garantiti sta largamente sfumando, andiamo verso un universo di vulnerabili».

[...] «Quando dico che il lavoro è la questione centrale, penso al lavoro dipendente, ma ritengo che dobbiamo saper interloquire col lavoro autonomo, col mondo delle professioni, con quello imprenditoriale fatto come Dio comanda» (sic!).

[...] « Il messaggio sul quale dobbiamo insistere è questo: c'è un destino comune nell'universo del lavoro. C'è una catena che lega la decurtazione dei redditi per centinaia di migliaia di persone, l'abbassamento dei consumi, la chiusura di centinaia di piccoli esercizi commerciali, le difficoltà di tante imprese. E' ora di creare un po' più di lavoro».

Un nuovo Bersani? Un nuovo Pd? Assolutamente no. Lo stesso interclassismo di sempre, le solite idee stantie della liberal-socialdemocrazia italiana ed europea: esisterebbe un «universo del lavoro» in cui tutti «lavorano», il «dipendente» come il commerciante, la casalinga come l'imprenditore piccolo, medio o grande (sì, anche il grande imprenditore, purché sia «come Dio comanda»).

Esiste una classe proletaria di schiavi salariati e una classe di capitalisti che li sfruttano? Non ve n'è traccia nel discorso di Bersani. **Lotta di classe, fino all'espropriazione rivoluzionaria di quella manica di sfruttatori?** No, ci dice il segretario del Partito Democratico: la crisi colpisce tutti, siamo tutti «vulnerabili», e quindi l'unica cosa da fare è - con qualche vecchia ricetta keynesiana - «creare un po' più di lavoro» per tutti (per il »bene comune«, dice il pontefice, in un clima di «coesione sociale», ammonisce quotidianamente Napolitano)-

I proletari hanno ogni giorno più bisogno del **loro partito**, che li rappresenti, che li difenda realmente, che li guidi verso le loro mete rivoluzionarie: **il Partito comunista**. Il tempo incalza: tutti i sinceri comunisti, tutti i proletari che non hanno abdicato alla loro autonomia di classe e alle loro aspirazioni rivoluzionarie, debbono lavorare seriamente e concordemente per raggiungere tale obiettivo.

3 maggio 2010

Piattaforma Comunista